



**58 PREMIO
INTERNAZIONALE
BUGATTI
SEGANTINI**

2017

58° PREMIO BICE BUGATTI - GIOVANNI SEGANTINI

**58° PREMIO INTERNAZIONALE
BICE BUGATTI - GIOVANNI SEGANTINI**

10 Giugno – 30 Settembre 2017

Villa Brivio

Piazzetta Prinetti, Nova Milanese (MB)

Villa Vertua

Via Garibaldi 1, Nova Milanese (MB)

58° Premio Bice Bugatti - Giovanni Segantini

8° Premio internazionale Bice Bugatti Club

Un'iniziativa a cura di:



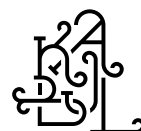
Con il patrocinio di:



Consolato della Bolivia
in Bergamo



Partner internazionali:



Parasite 2.0

Media Partner:



Libera Accademia di Pittura Vittorio Viviani

58° PREMIO INTERNAZIONALE

BICE BUGATTI - GIOVANNI SEGANTINI

Comitato organizzatore:

LUIGI ROSSI
Presidente

ROSARIA LONGONI
Sindaco
Nova Milanese

ANDREA APOSTOLO
Assessore alla Cultura
Nova Milanese

ALESSANDRO SAVELLI
Direttore LAP

Segreteria generale
NICOLE CASAL
LAURA RICUCCI
BRUNO SERUGGIA
ELISABETTA RASTELLI

Comitato scientifico:

FRANCO MARROCCO
Presidente

GIOVANNI IOVANE
ALESSANDRO SAVELLI

Curatore Premio alla carriera e
Under 35

MARTINA CORGNATI

Selezionatori
Sezione Internazionale **BUILDING**
BRIDGES MARTADERO
BICE BUGATTI CLUB
CURATORIAL BUREAU

Curatori Progetti Speciali
KABUL
PARASITE2.0
ARCHITETTO CHRISTIAN ZECCHIN

I premi sono stati assegnati dal Comitato scientifico



Città di
Nova Milanese

Per la città di Nova Milanese il Premio Internazionale Bugatti - Segantini rappresenta un vero e proprio ambasciatore sia dell'Arte contemporanea sia della nostra Storia. Nel nostro vivere da viandanti in questo villaggio globale, diventa un punto fermo della nostra comunità, un segno familiare riconosciuto, il terreno comune di un'arte nella quale la fedeltà alla tradizione s'incontra spontaneamente con una spinta innovativa contemporanea che ogni anno stupisce ed incanta.

In questa cinquantottesima edizione ammiriamo la capacità della Libera Accademia di Pittura "Vittorio Viviani" di provocarci, in una carrellata artistica che stimola la voglia di andare incontro ad un'Arte che precorre i tempi, sperimenta e ci consegna la soggettività di un artista, Agostino Ferrari, con la complessa semplicità del suo Segno. Accompagnati dalla straordinaria curatela di Martina Corgnati, storica d'arte e docente di Brera, abbiamo la possibilità di un vero e proprio viaggio con dieci artisti Under 35 che praticano il Segno, con il loro personale punto di vista. Ancora una volta i Progetti internazionali di questo composito Premio accorciano le distanze costruendo ponti di una conoscenza matura, capace di cancellare le frontiere e soprattutto di far dialogare giovani artisti.

Dunque è proprio attraverso una manifestazione prevalentemente artistica che si riesce a perseguire una speciale finalità culturale: condividere la ricchezza delle diverse provenienze artistiche avvicinandosi con una sana curiosità, senza mai allontanarsi dalle proprie origini e dalla propria storia di popolo.

L'Amministrazione comunale ringrazia la competente collaborazione dell'Accademia di Belle Arti di Brera ed il Comitato scientifico di questa edizione, è grata a tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione del 58° Premio Internazionale Bugatti - Segantini, in particolare al Presidente della Libera Accademia di Pittura e del Bice Bugatti Club, ing. Luigi Rossi, ed al Direttore della LAP, prof. Alessandro Savelli, e plaude riconoscente per gli originali allestimenti nelle eleganti sale delle Ville novesi.

Rosaria Longoni
Sindaco Nova Milanese

Andrea Apostolo
Assessore alla cultura Nova Milanese

Libera Accademia di Pittura
Vittorio Viviani

Bice Bugatti Club

Arrivato alla sua 58. esima edizione, il Premio Internazionale Bice Bugatti – Giovanni Segantini, dal 2009 ospita una sezione dedicata a vari progetti speciali che, di anno in anno, si è ampliata e rivolta verso intense collaborazioni internazionali, tendenti a valorizzare forti legami con il mondo latino americano.

Se nella scorsa edizione il fil rouge che animava i vari progetti, era l'accento posto sulla tecnica e l'importanza del disegno, quest'anno, il premio si articolerà in tre progetti declinati in tre distinti manifesti culturali.

Da una parte il tema dell'arte urbana e sociale, sintetizzato attraverso una mostra personale dedicata alla vita e alle opere del cileno Muno Gomez, e alla sua attività artistica svolta in Bolivia. A questa mostra sarà affiancato un video girato tra gli street artist che hanno operato durante i riti funebri del cimitero di La Paz (Bolivia), ed anche un progetto ludico di Arte Urbana organizzato dalla Libera Accademia di Pittura "Vittorio Viviani", realizzato insieme ai ragazzi delle scuole primarie e secondarie di Nova Milanese.

Dall'altra il Libro d'Artista, con due progetti rivolti al dialogo e confronto tra poeti e artisti, tradotti visivamente in maniera completamente differente: Dermis Leon e Alessandro Savelli hanno canalizzato questa energia creativa nella realizzazione di un numero limitato su materiale cartaceo; Elisabetta Rastelli e Ana Maria Pedroso Guerrero, hanno concretizzato tale dialogo in teli giganteschi di tre metri per tre.

Infine, ultimo di tre progetti, è quello incentrato sulla relazione tra Arte e Utopia, per cui saranno previsti diversi interventi che possano donare plurime prospettive su di un tema complesso e ancora di forte attualità. L'associazione culturale KABUL svilupperà una serie di attività tese a inquadrare l'argomento da una prospettiva storica, filosofica e sociologica; Christian Zecchin curerà una mostra dedicata all'architetto utopista Vittorio Garatti, che sarà affiancata, a sua volta, da un'altra mostra intitolata "Westopia?" e curata del collettivo d'architetti Parasite 2.0.

PREMIO ALLA CARRIERA

Agostino Ferrari

Vincitore del Premio alla Carriera

Martina Corgnati

Agostino Ferrari è ritornato oggi agli aspetti fondamentali della propria ricerca, riuscendo a raccogliere in una sintesi unitaria, il corpo stesso dell'opera, tutta la propria decennale e coerente esperienza del vuoto e del pieno, della superficie e dello spazio, della realtà e della rappresentazione, sensibile come forse mai tanto alle esigenze estetiche dell'immagine quanto a quelle speculative dell'idea.

L'artista milanese ha individuato la propria identità artistica intorno al 1963, avviando un'originale ricerca sul segno che solo oggi, a distanza di oltre mezzo secolo, è possibile valutare pienamente nel contesto e nelle vicende dell'arte italiana dal dopoguerra a oggi. Oggi, infatti, appaiono pienamente risolti e integrati gli elementi chiave di questo lungo itinerario: la natura del segno e la questione dello spazio, che si pone come ineludibile eredità "aperta" di Lucio Fontana, "maestro" ideale di Ferrari.

Carico di tutta l'esperienza della pittura, forte di una propria connotazione ormai pienamente identificabile e riconoscibile, il segno nero e potente di Ferrari domina oggi lo spazio con sicurezza, pur senza perdere quella nitida connotazione che non è improprio definire estetica: in altre parole, la propria bellezza, il proprio stile.

Agostino Ferrari



Prosegno, acrilico e sabbia su Forex 76x110x5 cm

Nota biografica

Agostino Ferrari

Inizia professionalmente l'attività artistica nel 1961 con la prima mostra personale presso la Galleria Pater di Milano.

Negli anni '62-'63, con i pittori Vermi, Verga, Sordini, La Pietra e con il critico Alberto Lucia fonda il Gruppo del Cenobio. Da questo momento prende le mosse la ricerca segnica che sarà il tema conduttore di tutta la sua attività.

Nel '64-'65 trascorre due stagioni a New York, dove conosce diversi artisti americani, fra i quali George Segal e Claes Oldenburg. Nel 1967 Lucio Fontana scrive di una sua personale a Milano su D'Ars. Sempre nello stesso anno riceve la prima menzione nel Premio Mirò per il disegno a Barcellona.

Nei primi anni Settanta, la sua ricerca si indirizza verso la relazione tra il segno, la forma e il colore. Accompagnando l'evoluzione della sua ricerca con una serie di scritti che ne illustrano le fasi, nel 1975 giunge all'Autoritratto, opera-installazione apice del lavoro di un quinquennio, che espone alla Rotonda della Besana di Milano.

Tra il 1976 e il 1978, realizza l'Alfabeto, sintesi di quanto contenuto nell'Autoritratto.

Dopo tale esperienza, dagli anni Ottanta, il segno di Ferrari riprende forma di scrittura, dapprima come memoria o ricordo e poi come protagonista incontrastato: negli Eventi, dove il segno si esprime nella sua totalità, manifestandosi dinamicamente sull'intera superficie del quadro e nelle Maternità, in cui la composizione delle forme raggiunge un nuovo equilibrio spaziale. Il percorso prosegue nella serie Oltre la soglia, tele composte da una parte dominata dal racconto segnico e da un'altra rappresentata da una superficie nera, sulla quale il racconto si annulla o si modifica, e ancora nel ciclo Interno/Esterno, che risolve l'insondabile nero della serie precedente in nuova scrittura, in segno riacquistato, e infine nelle recenti opere ProSegno, sintesi della sua attività artistica dagli anni Sessanta ad oggi e omaggio al "protagonista" della sua ricerca.

Ha esposto in mostre personali e collettive in moltissime città d'Italia e d'Europa. Le sue opere si trovano in molte collezioni private e pubbliche italiane e straniere. Un panorama esaustivo del suo lavoro è stato offerto nel 2010 dalla mostra alla Casa del Mantegna di Mantova curata da Martina Corgnati.

Agostino Ferrari vive e lavora a Milano.

UNDER 35

Il segno precede il vulnus (Georges Bataille)

Martina Corgnati

Cos'è il segno e quale uso ne è stato fatto nell'arte moderna e contemporanea ? si tratta solo di un elemento, una funzione o un ingrediente dell'arte e specialmente della pittura astratta, o invece di qualcosa di diverso, di più singolare, pregnante, distintivo ? e che relazione c'è fra il segno della semiotica, della linguistica in generale, e il segno dell'arte moderna ? Parlare di segno, infatti, implica il fare i conti con un termine vago e complesso e tale tuttavia da implicare una delle esperienze primarie della civiltà umana, come suggerisce Bataille che addirittura contraddistingue l'uomo proprio attraverso la sua attività simbolica. Comunque, una definizione di segno, almeno nell'ambito delle arti visive, non è facile da circoscrivere: certamente il segno entra in tutte le forme di decorazione, antiche e moderne, e certamente prevale nelle diverse esperienze dell'arte astratta perché nello stesso momento in cui si piega alla figurazione, alla rappresentazione di qualcosa, cessa simultaneamente di essere tale. Il segno di cui stiamo parlando, infatti, è certamente tautologico. Non esprime e non veicola nulla se non se stesso.

Personalmente, non ritengo tutto questo affatto obsoleto e per nulla limitato al moderno ma importante, invece, e pertinente alle pratiche di molti artisti contemporanei, dediti per esempio alla ricognizione del concetto di impronta, di indice (in senso peirciano) e di traccia oppure di cifra, estesa fino alla mappatura. Ricerche, certo, più discrete di quanto non siano le proposte di maggior impatto mediatico, legate a cronaca, società, emergenze di ogni tipo; la stessa natura del segno sembra sottrarsi a interventi mediati da nuove tecnologie, a meno che non si tratti di metafore o riflessioni teoriche, e di richiedere per lo più il contatto, in qualche sua forma: pittorica, grafica, di frottage, calco, rayogramme.

La mostra attuale, edizione 2017 del Premio Bugatti-Segantini, si propone quindi come una ricognizione, un viaggio fra artisti che oggi praticano il segno, naturalmente sui generis, naturalmente ciascuno con una diversa premessa, esito o interesse. Galeotto fu l'omaggio che intendiamo porgere ad Agostino Ferrari, protagonista di questa stessa edizione ed autentico veterano delle pratiche del segno, intraprese intorno al 1960 da lui e dagli altri artisti che a Milano gravitavano intorno al gruppo del Cenobio e a Roma invece nei dintorni di Forma Uno.

Cosa resta oggi di quelle ricerche e di quelle esperienze ? Conservano un'attualità, uno spazio operativo, un'attrattiva ? la risposta non può che essere positiva se si considera il lavoro proposto dai dieci giovani artisti qui proposti, molti dei quali condividono un vivace interesse per la mappatura e per le cartografie intese anche come distanza, come impossibilità o paradosso: è il caso, fra l'altro di **Giulia Gallo** o di **Alan Bourguet**, gestuale e performativa la prima (le sue Remembering Maps sono in effetti ricadute di performances compiute "raccontando" sulla carta i percorsi di chi in quel momento entrava o usciva dal suo ambiente di lavoro);

meditato e controllatissimo il secondo, il cui lavoro che si risolve in una serie di pattern, di moduli regolari, evocativi di una paradossale urbanistica. **Soheil Naderi** invece definisce nello spazio della superficie bianca immaginarie cartografie con un segno minuto, fittissimo, insistente e attento come un'illeggibile calligrafia, un calligramme, oppure una meditazione sulla forma che corteggia il segno verbale (nel mondo islamico è scrittura sacra) senza esaurirsi in esso, senza chiudersi in una necessità di significazione. Altrove, ancora, il semplice gesto dell'artista, il gesto libero e irripetibile dell'acquarello si risolve in un'evocazione di pura leggerezza, dalle evidenti implicazioni estetiche.

La memoria del paesaggio ritorna invece nel lavoro di **Cecilia Borrettaz**, i cui segni potrebbero costituire la ricaduta di memorie, di forme e di spazi trasformati in dimensioni puramente astratte ed occlusive, che interrogano lo spettatore dall'altezza dei suoi occhi; oppure, al contrario, è la memoria della pittura a subire una metamorfosi che inevitabilmente la sospinge verso il paesaggio, le configurazioni di cose e spazio.

Caterina Giansiracusa collega, attraverso il segno, pietre e carte in forma di discorso indiretto: innanzitutto lo imprime, con delicata precisione, sulle facce di sassi e rocce, quasi per curarne le ferite di cava con arabeschi all'over che adornano e superfici polite; poi (o prima) traccia una semplice linea nitida su un foglio di carta A4 e da essa, matrice prima, passa a organizzare combinazioni di forme chiuse e aperte, multiple, sempre più complesse, proprio come gli arabeschi incisi sulle pietre.

Una raccolta di tracce, di crepe e lesioni della materia caratterizza invece la ricerca di **Andrea Francolino**, la cui indagine prende spunto dall'osservazione della vulnerabilità di un materiale apparentemente durevole e forte, il cemento, trattato qui, con intensa sensibilità e delicatezza, come paradigma delle criticità dell'intervento umano sulla natura.

Il segno come espansione, energia dinamica, espressività multiforme anima le carte e le installazioni di **Arjan Shehaj**, ad andamento spesso centrifugo ma qualche volta a flusso, verticale o orizzontale, di raffinata eleganza. Una caratteristica che si ritrova anche nei grandi politici di **Jessica Ferro**, frammenti di immagine che negli intrichi segnici nascondono organismi biologici sempre sul punto di dissolversi e stemperarsi

in forme astratte, pure configurazioni di segni a densità variabile, di ossessiva, virtuosistica precisione.

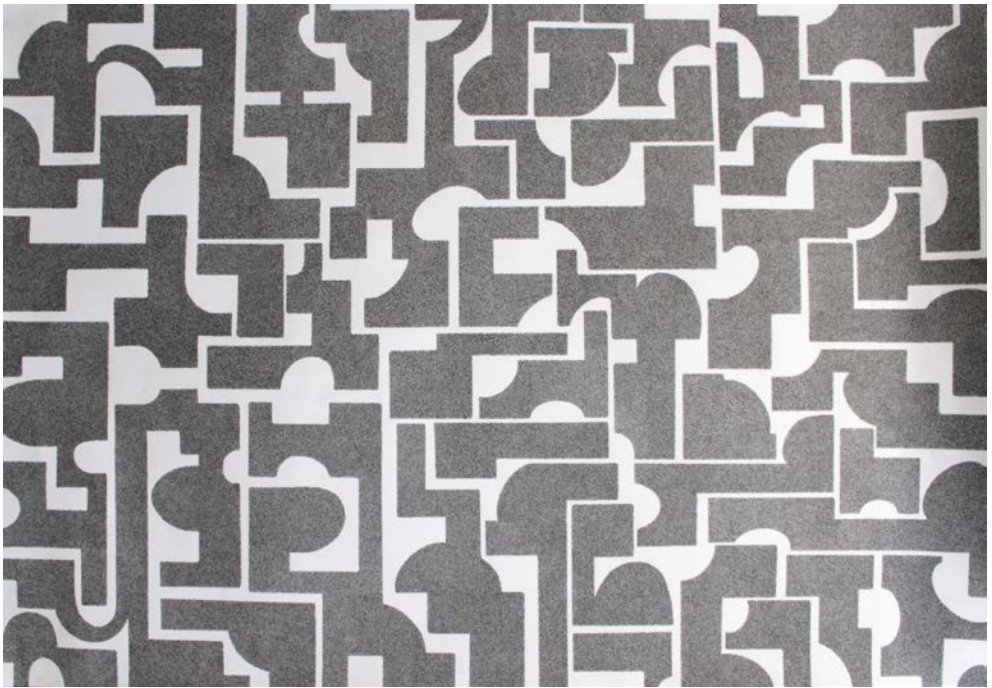
Lucrezia Zaffarano infine riflette sulle condizioni che rendono possibile il segno, a partire dalla disponibilità di materiali in grado di tracciare, di lasciare un'impronta (il carboncino di fusaggine), alla presenza di un sostrato adatto (il carboncino funziona sulla carta ma non sul vetro) fino alla disponibilità di significati per le forme primarie (la linea: possibilità, il triangolo : Dio etc). Il suo è un lavoro sull'origine della prassi materiale di significazione, sul "fare segno", a sua volta origine del "fare forma", trasformata, infine in simbolo. Perché "la Natura è un tempio dove pilastri vivi mormorano a tratti indistinte parole", dice Baudelaire nei Fiori del Male; "l'uomo passa tra foreste di simboli che l'osservano con sguardi familiari". Altrimenti, forse, non sarebbe uomo.

Cecilia Borettaz



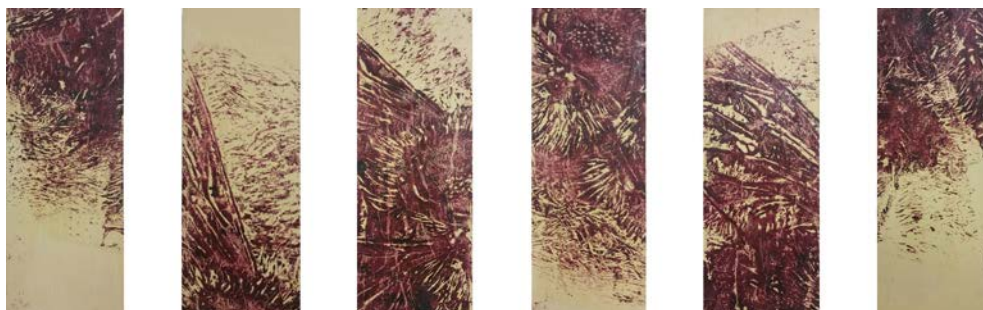
Dissoluzione dell'astrazione Track 4, 2016, pittura acrilica su carta, 56x76cm

Alan Borguet



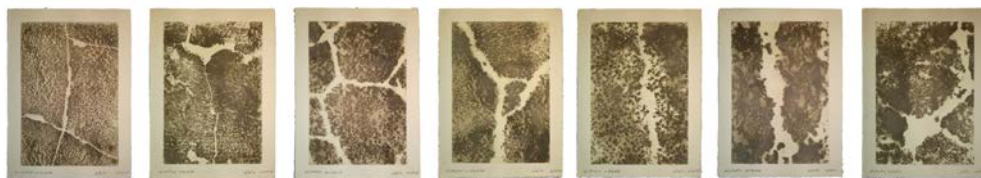
Urbanizzazione #10, 2014, china su carta, 70x100 cm

Jessica Ferro



Insectum I, 2017, xilo, monotipo e olio su carta giapponese intelaiata, polittico (6 pz) 25 x 65 cm cad

Andrea Francolino



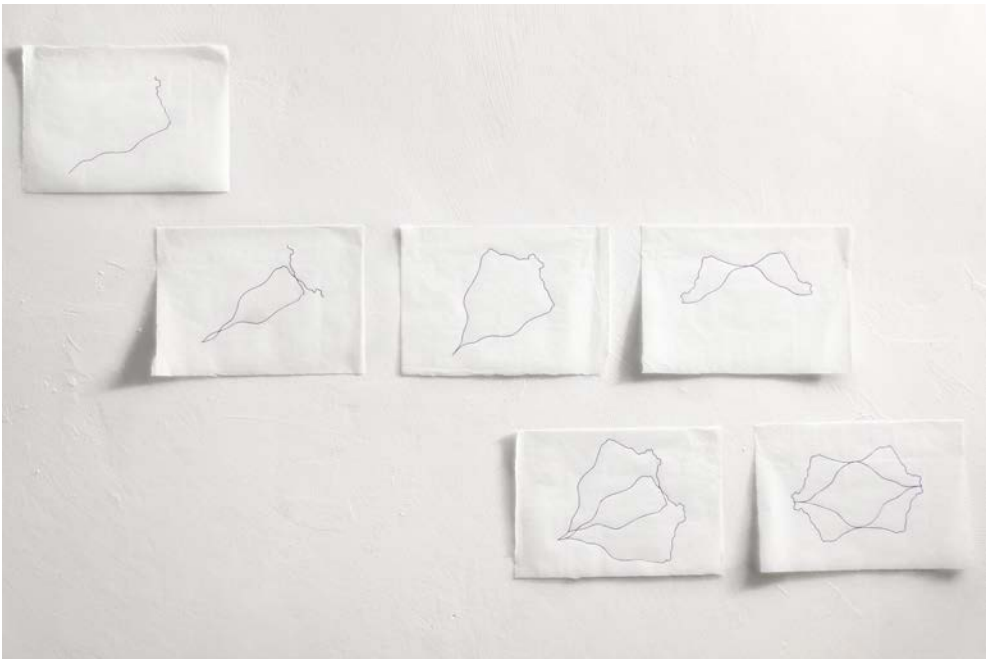
From Matera to Milano, 2016, polvere di cemento su carta, (7 pz) 31x23 cm cad

Giulia Gallo



Tutte le forme raccolte, 2017, tecnica mista su cartone vegetale, 70x100 cm

Caterina Giansiracusa



Soliloquio, 2016, china su carta velina, installazione ambiente

Soheil Naderi



Sussurri, 2017, acquarello su carta, 100x100 cm



Senza titolo, 2013. matita colorata su carta portata su tela, 70 cm di diametro

Gaia Lucrezia Zaffarano



Le Geometrie del Pensiero, 2017, Tecnica Mista su carta, fusaggine, foglia oro, installazione quadrittico 50x40, totale 50x1,30 c.a.

Note biografiche

Cecilia Boretta (Torino 1990)

Dopo aver conseguito nel 2013 la Laurea in Arte Visive e dello Spettacolo presso l'Università IUAV di Venezia si trasferisce a Bruxelles dove si è diplomata al Master in Pratique de l'art et outils critiques presso l'ERG. La sua ricerca tocca diverse tematiche che si uniscono in un concetto: il nero come presenza effimera e persistente nel nostro immaginario. Vive e lavora tra Aosta e Bruxelles

Alan Borguet (Milano 1988)

A 14 anni abbandona gli studi per bisogno; lavora in cantiere come operaio. Un bambino che fatica a stare con i suoi coetanei e che trova nella pittura un mondo in cui rifugiarsi e crescere. Inizia come Street Writers utilizzando fin dall'inizio il segno come linguaggio per comunicare agli altri. Presto decide di passare alla carta e poi alle tele. Senza riferimenti culturali sperimenta e usa l'istinto. Frequenta musei e gallerie. Cresce continuando a dipingere nel tempo libero. Lavora fino all'incontro con il coetaneo e gallerista Andrea Zardin. Lascia il lavoro e con la liquidazione si concentra sulla pittura e un anno dopo ottiene la sua prima personale nella galleria dell'amico, con un grande successo di pubblico e di vendite. Negli anni seguenti Alan collabora con F.lli Rossetti ed Etro che lo espone a Milano, Parigi e Londra. Partecipa ad alcune collettive e a vari eventi one shot, dove espone solo per un giorno. Nel 2016 partecipa come ospite di CAM a Japan My Love. Quest'anno, ottiene un grande successo ad Affordable Art Fair Milano

Jessica Ferro (Dolo (VE), 1992).

Laureata in Pittura – Arti Visive presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna, attualmente lavora come Collaboratore per le attività di supporto alla didattica (indirizzo Pittura) presso la medesima Accademia.

Artista prolifica, ha all'attivo diverse partecipazioni a mostre collettive e personali sia in Italia che all'estero, ed è vincitrice di premi, residenze artistiche, menzioni d'onore e riconoscimenti in concorsi artistici. Sue opere si trovano in collezioni pubbliche e private. Da qualche anno affronta un percorso di ricerca ispirato ai mondi dell'entomologia e della malacologia incentrando la propria poetica sull'uso di un segno intenso, di natura espressiva, che talvolta diviene traccia incisa. Le figure, spiccatamente evocative, che compaiono e migrano nelle sue opere cercano di cogliere l'essenza e le modalità con cui la Natura segna la materia.

Andrea Francolino (Bari 1979)

Frequenta il Liceo Artistico di Matera prima di studiare presso l'Accademia delle Belle Arti di Bari, dove si diploma nel 2004 in Scultura. Lavorando con la pittura, la fotografia, la scultura e l'arte digitale, Francolino cerca di utilizzare una combinazione di messaggi e concetti forti (a volte sgraditi), al fine di comunicare i suoi pensieri su una società dei consumi e consumata. La dicotomia tra la vulnerabilità dell'uomo e la perfezione della natura è la forza trainante alla base del lavoro di Francolino. L'artista mette in dubbio il senso dell'esistenza, delle cose e dell'arte, attraverso l'evoluzione dell'uomo come un 'animale culturale', un animale che fra tutti gli esseri viventi incide così pesantemente sulla Natura, con forme di consumismo, materialismo ed edonismo. Tutto questo è esplorato attraverso il ricorso alle crepe e al calcestruzzo.

Alan Borguet (Milano 1988)

A 14 anni abbandona gli studi per bisogno; lavora in cantiere come operaio. Un bambino che fatica a stare con i suoi coetanei e che trova nella pittura un mondo in cui rifugiarsi e crescere. Inizia come Street Writers utilizzando fin dall'inizio il segno come linguaggio per comunicare agli altri. Presto decide di passare alla carta e poi alle tele. Senza riferimenti culturali sperimenta e usa l'istinto. Frequenta musei e gallerie. Cresce continuando a dipingere nel tempo libero. Lavora fino all'incontro con il coetaneo e gallerista Andrea Zardin. Lascia il lavoro e con la liquidazione si concentra sulla pittura e un anno dopo ottiene la sua prima personale nella galleria dell'amico, con un grande successo di pubblico e di vendite. Negli anni seguenti Alan collabora con F.lli Rossetti ed Etro che lo espone a Milano, Parigi e Londra. Partecipa ad alcune collettive e a vari eventi one shot, dove espone solo per un giorno. Nel 2016 partecipa come ospite di CAM a Japan My Love. Quest'anno, ottiene un grande successo ad Affordable Art Fair Milano

Giulia Gallo (Torino 1988)

Compie il suo percorso di formazione in Pittura presso l'Accademia Albertina delle Belle Arti di Torino. Esplora diversi ambiti conoscitivi, dalle arti visive alla danza, che utilizza nella realizzazione di opere e azioni interdisciplinari.

Partecipa a workshop e residenze, tra i quali Solid Void, con Luca Francesconi e Luca Morena, a cura di Progetto Diogene; Pictures of you, con Kara Walker e Rebecca Walkera cura di Olga Gambari e Luca Morena; Friches di resistenza urbana, con Gilles Clément, PAV Torino; Motori di ricerca, programma di residenza con Sara Marasso, Lavanderia a Vapore di Collegno (TO), a cura di Chiara Castellazzi e Olga Gambari; Humanscape, con Seppo Salminen, Fondazione Asilo Bianco, Ameno (NO).

Prende parte ad esposizioni personali e collettive quali: Project Room - Gabriella Benedini, presso l'IGAV di Saluzzo (CN) a cura di Martina Corgnati; To catch the light, presso la Finnish Academy of Fine Arts Helsinki, Finlandia; Resò Meet up, a cura del comitato Resò', presso l'Associazione Culturale Barriera Torino nel 2013; Under construction, presso la sede torinese della Deutsche Bank, a cura della Galleria Opere Scelte nel 2015; Teatrum Botanicum, a cura di **Giulia Mengozzi, Pav Torino nel 2016.**

Dal 2012 collabora con fondazioni e musei sul territorio per progetti di didattica e formazione per ragazzi e adulti.

Caterina Giansiracusa (Torino 1989)

Si è formata in scultura e arti visive all'Accademia Albertina della Belle Arti di Torino e al Burg Giebichenstein Kunsthochschule di Halle (Saale). La sua ricerca artistica parte dall'osservazione dei movimenti del corpo nello spazio, con particolare attenzione allo spazio abitativo e alla vita quotidiana ed è volta a indagare e ridefinire la percezione comune di ciò che intendiamo per "paesaggio" e "ambiente". Ha partecipato a mostre collettive in Italia e all'estero e al lavoro d'artista affianca periodi di assistenza presso altri artisti. Nel 2017 ha allestito la sua prima mostra personale curata da Maria Teresa Roberto, presso la galleria Museo Nuova Era, Bari. Nel 2016 ha partecipato al progetto OpenGround2016, ideato da State of Concept (Atene) e Lettera27 (Milano) a cura di Cristina Perillo e Myrto Katsimicha. Nel 2015 ha collaborato con il collettivo DeviAzioni partecipando a per/FORMARE, un progetto di MASBEDO, a cura del Dipartimento Educazione della Fondazione Merz, Torino.

Nel 2013 ha co-curato il progetto sperimentale A.N.G.A.R. A Biella.

Soheil Naderi (Teheran)

Si trasferisce in Italia nel 2013. Attualmente è studente alla Scuola di Pittura dell'Accademia di Belle Arti di Brera di Milano, città dove tutt'oggi vive e lavora. Fin da bambino ha sempre preferito disegnare che parlare o scrivere. Durante il periodo dell'infanzia il suo approccio con il mondo è stato solo attraverso il disegno. Osservava e guardava in silenzio con attenzione tutto ciò che lo circondava, soprattutto le cose semplici, le quali lasciano più flagrantemente trapelare la poesia intrinseca che avvolge ogni forma naturale. Tutt'ora è ancora molto legato al disegno, esso infatti è ciò che fa da tramite tra se e la vita al di fuori. Comincia sempre con lo studio della realtà visibile, la quale però ripete molte e molte volte per cercare di tradurre ciò che vede e sente in un'espressione differente dalla mera analogia visiva, corrispondentemente al tema. Così, piano piano si allontana dalla natura per arrivare ad un linguaggio diverso, ma derivato sempre comunque dalla stessa, attraverso trasformazioni e aggiunte poetiche. Inoltre, cerca sempre un contatto ed un legame con il pubblico, che vorrebbe rendere partecipe dei suoi ricordi e delle sue emozioni.

Arian Shehaj (Patos 1989)

Arjan Shehaj è nato nel 1989 a Patos, nell'Albania sud-occidentale. Vive e lavora a Milano. Nel 2012 ha conseguito la laurea triennale in pittura all'Accademia di Belle Arti di Brera (con lode) e nel 2015 ha conseguito la laurea magistrale in quella stessa Accademia anche in questa con lode.

L'arte di Shehaj si concentra sull'elemento geometrico del linguaggio pittorico; per questa via egli cerca di raggiungere il concetto puro, riducendo il linguaggio artistico a segno.

Il suo lavoro sembra limitato a poche linee e colori e diventa sempre più essenziale.

Questa ricerca riguarda la percezione essenziale. I pochi colori che usa gli permettono di sperimentare su diversi materiali e tecniche varie. Shehaj non cerca di ricordare il fatto, ma la struttura della realtà. E se l'universo fosse olografico? La sua struttura sarebbe la stessa di quella della nostra percezione. Le linee si uniscono, si dividono, si espandono e poi si integrano, giocano e danno forma alle forme geometriche che vivono tra la dimensione irreal della superficie e l'estensione della vita reale, quindi l'obiettivo di puro e 'assoluto' sul tempo e nello spazio sensoriale. Il suo lavoro è antropometrico. L'uomo è tutto ciò che possiamo misurare.

Testo di: Astrit Cani

Gaia Lucrezia Zaffarano (Milano 1991)

Nel 2010 si diploma al Liceo Artistico Caravaggio a Milano, e nel 2013 si laurea con 110/110 all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano con docenti di riferimento: Andrea B. Del Guercio, Roberto Casiraghi e Renato Galbusera.

Nel 2016 si laurea alla Specialistica di Pittura con Lode all'Accademia di Belle Arti di Brera con una tesi in russo e italiano sulla ricerca dell'autenticità dal titolo "Ja Pishu Kartini" "Io scrivo Quadri", con relatori di tesi: Cristina Muccioli, Paola Salvi e Italo Bressan.

Tutor di PierLuigi Buglioni per la Cattedra di Anatomia Artistica nel 2012, dal 2012 al 2016 è stata Tutor per le Cattedre di Storia dell'Arte Sacra Contemporanea, e Storia dell'Arte Contemporanea e Moderna, del Professor Andrea B. DelGuercio.

Attualmente, Vive e lavora a Milano.

SEZIONE INTERNAZIONALE

Sezione Internazionale

Il Premio Internazionale Bice Bugatti - Giovanni Segantini, come si può evincere da tale definizione, si contraddistingue per la capacità di saper valorizzare il locale, tramite un intenso dialogo e ascolto con differenti orizzonti artistici.

Nata in seno a una serie di collaborazioni con il mondo latino sud-americano, tutt'oggi fulcro centrale della ricerca sottostante le varie mostre, la sezione internazionale del premio si sta sempre più ampliando, ospitando e accogliendo diverse iniziative da parte di professionisti provenienti da tutto il mondo. Quest'anno, ad animare la manifestazione, saranno tre macro sezioni dedicate rispettivamente al tema dell'Arte Urbana, del Libro d'Artista e alla relazione tra Arte e Utopia, declinati a loro volta in plurimi progetti espositivi.

Rivolta all'esperienza dell'artista e scenografo cileno Mono Gonzales, è la mostra d'Arte Urbana curata da Magda Rossi (Coordinatrice dell'Area Arti Visive del Proyecto Martadero a Cochamba), affiancata da un video che presenta street artist boliviani intenti a operare durante i riti funebri del cimitero di La Paz (Bolivia); e il "Progetto GioIA: una città a dimensione di bambino", nato dalla collaborazione tra la Libera accademia di Pittura "Vittorio Viviani" e i ragazzi delle scuole primarie e secondarie di Nova Milanese.

Pensato, invece, quale dialogo tra quindici poeti latino americani e quindi artisti italiani, è il progetto editoriale "30+30", a cura di Dermis Leon (curatrice indipendente e critica d'arte a Berlino) e Alessandro Savelli (Direttore della Libera Accademia di Pittura "Vittorio Viviani"); il cui approccio multiculturale viene ereditato dalla mostra "Memorie indelebili: Arte e Parole in movimento", curata da Elisabetta Rastelli (curatrice indipendente a Milano) in collaborazione con la poetessa Ana Maria Pedroso Guerrero (Direttrice di Cubeart), intente a sovvertire i formati tipici del Libro d'Artista.

A raccontare di come l'Arte sia figlia di grandi utopie, sono vari progetti speciali, tra cui: la personale dedicata all'Architetto Vittorio Garatti, a cura di Christian Zecchin (Architetto italiano), il progetto espositivo "Westopia?" a cura dei Parasite 2.0, e gli incontri con conseguente produzione di contenuti, da parte dell'Associazione culturale "Kabul".

ARTE URBANA

Mono Gonzales / Cile

A cura di Magda Rossi



Progetto Gio.I.A.: una città a dimensione di bambino

Progetto ideato da Nicole Casal e Savina Frontino in collaborazione con Istituto Comprensivo Giovanni XXIII e Istituto Comprensivo Mazzini



Mono Gonzales

Dedicata all'artista e scenografo cileno Mono Gonzales, è la mostra "Arte Urbana" curata da Magda Rossi e organizzata in collaborazione con il Proyecto mARTadero di Cochabamba (Bolivia).

Nato nel 1947 nella città di Curicò, Mono Gonzalez ha vissuto per anni una vita segnata dalla clandestinità, a causa della sua comunanza di valori con la Gioventù Comunista e la sua attività di propaganda culturale, svolta negli anni della dittatura di Augusto Pinochet.

La caratteristica estetica delle opere di Gonzalez si identifica nella rappresentazione di temi relativi al lavoro, alla vita, alle ingiustizie sociali, il tutto plasmato in opere di pittura di grandi dimensioni, su diverse superfici quali muri, tele o pannelli. Notevoli anche i lavori di serigrafia, xilografia e libri d'artista. La sua tecnica di pittura si basa su colori piani delineati da spesse linee nere con forte utilizzo di simbolismo nelle figure.

I suoi murali si sono contraddistinti per l'esplicita volontà di voler comunicare una presa di posizione, sogni e desideri censurati da chi era al potere. Sin dagli anni Settanta, in collaborazione con altri artisti, amici e colleghi, Gonzales ha indagato un'estetica iconografica, di cui la mostra vuole riportare alcuni esempi tramite progetti e murali realizzati dall'artista in Bolivia in distinti contesti urbani.



Progetto Gio.I.A: Una città a dimensione di bambino

Quando l'arte incontra il mondo dei bambini succede qualcosa di meraviglioso, si apre per loro la possibilità di scoprire e di esplorare modi diversi per guardare il mondo e nuove vie per comprendere o creare nuovi significati. Usare la creatività per costruire messaggi che possano a loro volta costruire una cultura inclusiva che passi inevitabilmente attraverso la bellezza e le emozioni.

E' questa l'idea che muove i laboratori artistici che la Libera Accademia di Pittura Vittorio Viviani, ormai da alcuni anni, organizza in collaborazione con l'Assessorato all'Istruzione e le scuole Novesi, coinvolgendo tutti i bambini della nostra città, dalla scuola dell'infanzia fino alla scuola secondaria di primo grado.

Un esperimento artistico, differenziato in base all'età dei bambini, che favorisca la creatività e l'intelligenza emotiva, attraverso l'esplorazione delle tecniche e dei diversi materiali con l'obiettivo di coltivare nei bambini il piacere per l'espressione artistica nelle sue svariate forme, far loro comprendere la portata comunicativa e ad avvicinarli alla cultura e al patrimonio artistico. La cornice che attribuisce significato a tutto ciò è il Progetto GioIA, un anno intero in cui le scuole rielaborano i temi dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, utilizzando l'arte come strumento privilegiato per dare forma e significato alle loro idee.

Nello specifico, il progetto GioIA propone, ogni anno, un tema tratto da uno degli articoli della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza. Il tema viene rielaborato nei laboratori artistici curati dalla Libera Accademia di Pittura. I ragazzi diventano protagonisti di un cambio culturale che trasforma la loro città in un luogo a misura di bambino, capace di fare da eco ai valori simboli che hanno scelto.

Un lavoro intergenerazionale, i ragazzi più grandi che collaborano con i più piccoli e insieme spiegano ai grandi, alle loro famiglie che mondo vogliono, che azioni faranno per realizzarlo e quanto hanno bisogno di loro per farlo.

L'intero percorso culmina con una mostra nella quale, in apposite visite guidate, i bambini e i ragazzi possono ammirare le proprie opere esposte all'interno di una della sedi espositive più importanti di Nova Milanese, Villa Brivio.

Per l'anno 2017 sono stati affrontati i temi della legalità, del rispetto e il valore delle differenze; ogni classe ha dato il proprio contributo attraverso molteplici attività.

I bambini delle elementari hanno ideato e scritto una fiaba sul tema che è stata successivamente rappresentata graficamente dai ragazzi della Scuola Media. Le diverse storie hanno così colorato i marciapiedi antistanti a tutte le scuole Novesi trasformandoli in percorsi ludici ed artistici che accoglieranno i bambini delle prossime generazioni. I ragazzi hanno trasformato la città in un simbolo, prendendosi cura degli arredi urbani.

È stato così creato un ponte ideale fra casa e scuola in un percorso di socializzazione e gioco; la rappresentazione artistica ha inoltre offerto ai ragazzi un'occasione unica per dimostrare cura e amore nei confronti degli spazi comuni della propria città.

Anche quest'anno le sale di Villa Brivio hanno accolto tutte le opere realizzate dai ragazzi, organizzate in una grande mostra aperta a tutta la cittadinanza, affinché i valori di GioIA diventino valori comuni.



LIBRO D'ARTISTA

30+30

A cura di Dermis Perez Leon e Alessandro Savelli



Memorie indelebili: Arte e Parole in movimento

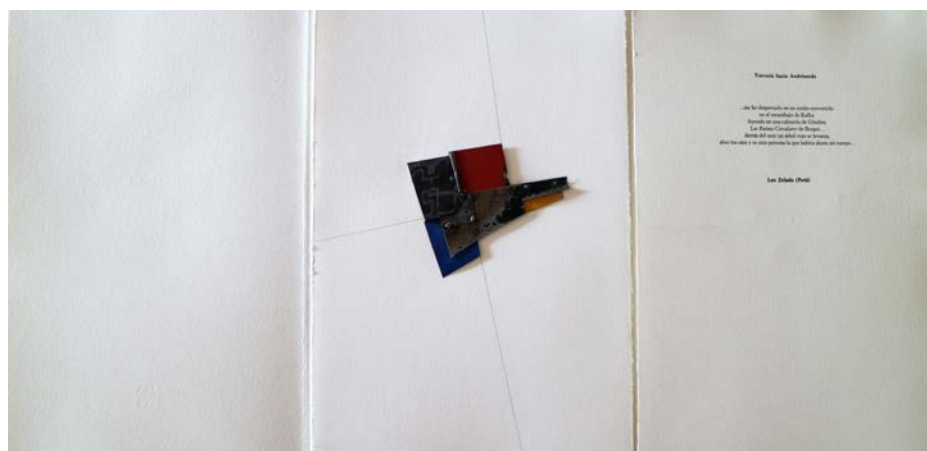
A cura di Elisabetta Rastelli e Maria Ana Pedroso

30+30

30+30, è un'idea, un progetto che va ad aggiungersi alle numerose e diversificate iniziative del Bice Bugatti Club all'interno della rassegna di proposte internazionali del 58° Premio Internazionale Bice Bugatti Giovanni Segantini.

30+30 è un'iniziativa editoriale nell'ambito ormai consolidato del libro d'artista, con la semplice e classica formula, che prevede l'abbinamento poeta – artista.

La peculiarità, consiste nell'aver invitato a questo progetto e abbinato tra loro quindici poeti latino - americani con quindici artisti italiani e viceversa. Ogni artista ed ogni poeta è stato libero nella proposta espressiva e il criterio di "coppia" è stato a sua volta libero di ricercare eventuali assonanze colloquiali.



Memorie indelebili: Arte e Parole in movimento

Il poeta e l'artista, non sono altro che due esseri in egual modo condannati e ossessionati, sin dalla nascita, a togliere un velo opaco dal mondo. L'uno incanta attraverso lettere che, trasportate su carta, appaiono come note musicali, l'altro, da forma a echi di ricordi lontani. Due canta storie che abitano il mondo, ma in una zona di mezzo, e proprio per questo riescono a raccontarne una parte ai più impenetrabile. Ma cosa succede quando sono posti fianco a fianco, costretti in uno scambio di pensieri che dall'intimità del proprio io deve aprirsi verso l'altro? Inserito quale progetto speciale della Cinquantottesima edizione del Premio Internazionale Bice Bugatti – Giovanni Segantini, che proprio al Libro d'Artista ha dedicato un'intera sezione, Memorie indelebili: Arte e Parole in movimento, vuole raccogliere le tracce di cinque poesie e cinque gesti artistici. Riflessioni che si traducono in parole, azioni, colori e linee che per quanto possano e debbano apparire diverse, nascono dalla stessa insaziabile necessità d'espressione. La curatrice Elisabetta Rastelli, insieme alla poetessa Ana Maria Pedrosa Guerrero, che proprio sull'incontro e lo scambio ha incentrato il suo lavoro come Direttrice dell'Associazione Culturale Cubeart e come co-fondatrice di M-WAM (Milano World Arts Map), hanno cercato di creare semplicemente le premesse per dei momenti di riflessione e intenso dialogo. Attraverso una serie di appuntamenti che si articoleranno dal mese di giugno sino a ottobre, il libro abbandonerà il suo più tradizionale formato per aprirsi letteralmente verso chi lo sta osservando, e svelare ciò che spesso rimane nascosto fra le sue pagine.



Martin Guevara Duarte e l'artista Danis Ascanio

ARTE E UTOPIA

Vittorio Garatti, architettura e realtà: la poetica della vita

A cura di Arch. Christian Zecchin

Westopia?

A cura di Parasite 2.0

UTOPIA | DISTOPIA | RENOPIA

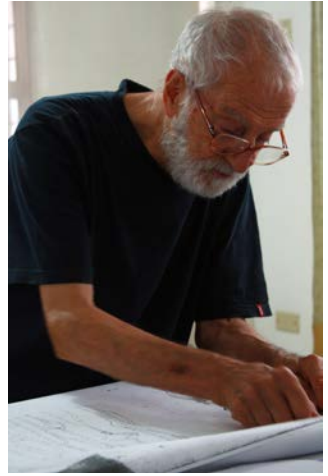
A cura di Kabul magazine



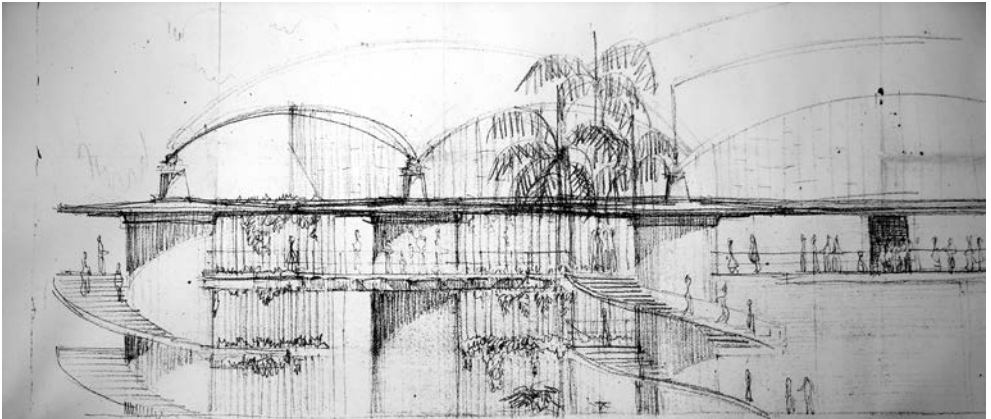
Vittorio Garatti, architettura e realtà: la poetica della vita

Vittorio Garatti nasce a Milano nel 1927 a cavallo delle due guerre. Sfollato a causa dei bombardamenti, facendo il pendolare tra Vassena e Milano, consegue il diploma a Brera che gli permetterà di iscriversi al Politecnico di Milano dove assimerà la lezione impartita da Ernesto N. Rogers sui temi del rapporto che l'architettura ha con il contesto e la storia. Si laureerà nel 1957 con una tesi sulla ricucitura del tessuto urbano di Milano definita "troppo Piranesiana" nella quale esprimerà a pieno la visione Albertiana (Leon Battista Alberti) della città: "la città è grande casa, la casa è una piccola città". Neo sposo, pochi mesi dopo la laurea sarà di nuovo in viaggio imbarcandosi per raggiungere la sua famiglia in Venezuela. Facendo tappa a Barcellona scopre le architetture di Gaudì, che con F. L. Wright sarà uno dei suoi padri creativi. A Caracas incontrerà gli Arch. Sergio Baroni, un fratello aggiunto, Ricardo Porro e Roberto Gottardi. Dopo una breve esperienza nello studio dell'Arch. Carlos Raul Villanueva e come professore universitario, nel 1961 viene chiamato da Porro, rientrato a Cuba, per riempire le cattedre dell'università dell'Avana lasciate vuote dai professori che seguirono l'esodo di massa della borghesia verso gli U.S.A. in seguito al trionfo della Rivoluzione. Arrivato all'Avana si mette subito in viaggio per gli Stati Uniti per visitare le opere di F.L.Wright, anticipando l'embargo che di lì a poco verrà imposto sull'isola. Dopo aver fatto parte del gruppo fondatore dell'Istituto di Pianificazione Fisica dell'Avana, Porro Garatti e Gottardi, in un clima di guerra, progetteranno le cinque Scuole Nazionali d'Arte per il Terzo Mondo volute da Fidel Castro e Ché Guevara per convertire il Country Club dell'avana in un centro artistico intercontinentale. Di Garatti le scuola di Musica e di Balletto. Negli stessi anni progetterà la Scuola Agraria di Güines, e con Sergio Baroni il Padiglione Cuba all'expo internazionale del '67 in Canada. Prima del sofferto rientro in Italia nel '75 sarà tra i redattori del primo piano regolatore dell'Avana post-rivoluzionaria. Per Garatti il compito dell'Architetto è di organizzare al meglio gli spazi della vita dell'uomo. L'architettura per lui è come la vita, un viaggio, dove ogni progetto è una tappa differente e proprio come in un viaggio per ogni meta bisogna sapersi prepara

1. Foto Vittorio Garatti_ autore Christian Zecchin_2008
2. Disegno di studio per la sala della musica sinfoica_ autore V Garatti_1964
- 3 .Foto aerea della scuola di Balletto_ autore Vittorio Garatti_1964



1.



2.



3.

Westopia?

Il progetto "Westopia?" si affianca al tema Utopia, scelto dal Premio Bugatti-Segantini per l'anno 2017, guardando al termine a ormai più di 500 anni di distanza dalla sua formulazione da parte di Thomas More. Per l'occasione più di venti artisti, ricercatori e progettisti italiani e internazionali verranno invitati ad interrogarsi sul tema partendo da quella che è stata, e tutt'oggi è, l'influenza occidentale sull'evoluzione del termine. In particolare ognuno degli invitati realizzerà, come risultato della propria riflessione, una bandiera. La bandiera, come l'utopia, è un concetto formulato inizialmente dall'Occidente. E' un'utopia immaginando di poter raccogliere la varietà dell'umano sotto un simbolo, che rappresenta un'ideologia e una visione della vita. La prima bandiera per come la conosciamo oggi sembra risalire ai crociati, e quindi alla violenta utopia di un mondo intero raccolto sotto un'unica visione della vita, quella del Cristianesimo. In un'epoca in cui il concetto di identità dell'uomo è messo in crisi, venendo calpestato il diritto fondamentale di affermazione e riconoscimento dell'individuo, è ancora possibile immaginare un simbolo in cui riconoscersi? La rappresentazione di una bandiera, raccontando della possibilità di affermare un'ideologia, o un simbolo in cui una collettività può rispecchiarsi, rappresenta forse uno degli atti utopici per eccellenza?



UTOPIA | DISTOPIA | RENOPIA

Il progetto prevede:

1. la stesura di una serie di articoli sul tema che verranno pubblicati da maggio ad agosto 2017 sul sito del magazine (www.kabulmagazine.com). Tali articoli saranno funzionali ad affrontare l'argomento in linea con la macro-area tematica scelta dalla redazione per il suo sesto numero: AUTONOMY;
2. la realizzazione, nel corso della rassegna, di 2 talk incentrati sull'argomento (il primo previsto per il 6 luglio 2017, il secondo a settembre 2017);
3. la produzione di materiale testuale sull'argomento da inquadrare all'interno di una pubblicazione cartacea.

I TALK:

Nata con lo scopo di far scaturire una serie di riflessioni sull'argomento prescelto, tentando di ricontestualizzarlo e ricollocarlo nel tempo presente, l'idea di organizzare 2 talk risponde all'esigenza di creare due diverse occasioni collettive di incontro e discussione: in un primo momento (luglio 2017), da considerarsi come una fase propedeutica, si tenterà di inquadrare il tema «Utopia» attraverso 3 interventi che offriranno un primo sguardo generale sull'argomento con una prospettiva storico-sociologica e letteraria; il secondo incontro (settembre 2017) verrà a configurarsi invece come un momento di discussione focalizzato sul rapporto «Arte-Utopia» attraverso il coinvolgimento di una figura esperta sull'argomento. Durante il primo talk, la redazione di KABUL magazine presenterà i seguenti interventi:

1. «Definizione storico-sociologica del termine 'Utopia'» – Relatore: Dario Giovanni Ali;
2. «Pier Paolo Pasolini: lettere luterane e scritti corsari. Il distopico nell'epoca delle grandi utopie» – Relatrice: Simona Squadrito;
3. «Un'utopia del reale. Un'utopia del contemporaneo: Renotopia» – Relatrice: Carolina Gestri.

Nel secondo talk, si discuterà del rapporto «arte-utopia» passando in rassegna le principali avanguardie storiche del Novecento sino ad arrivare ai coevi scenari distopici espressi dalle società dei totalitarismi.

Relatori: Valeria Minaldi, Caterina Molteni, Francesca Vason (redazione di KABUL magazine), in conversazione con l'ospite scelto per l'occasione.

Indice

Presentazione di Rosaria Longoni e Andrea Apostolo Sindaco di Nova Milanese - Assessore alla Cultura di Nova Milanese	7
Presentazione di Luigi Rossi Presidente Bice Bugatti Club e di Alessandro Savelli Direttore LAP	9
Agostino Ferrari Vincitore del Premio alla Carriera - Martina Corgnati	13
Agostino Ferrari	15
Il segno precede il vulnus (<i>Georges Bataille</i>) - Martina Corgnati	21
Artisti	24
Note Biografiche artisti	33
Sezione Internazionale	39
ARTE URBANA	41
- Mono Gonzales	42
- Progetto Gio.I.A. - Una città a dimensione di bambino	44
LIBRO D'ARTISTA	47
- 30+30	48
- Memorie indelebili: Arte e Parole in movimento	49
ARTE E UTOPIA	51
- Vittorio Garatti, architettura e realtà: la poetica della vita	52
- Westopia?	54
- UTOPIA DISTOPIA RENOPIA	55

